

La Cina investe 17 mila miliardi per rendere le industrie meno inquinanti

Il governo cinese ha deciso di investire, nei prossimi tre anni, 60 miliardi di yuan (17.500 miliardi di lire) per rendere le industrie meno inquinanti. Lo ha annunciato il presidente della commissione protezione dell'ambiente del consiglio di Stato, Song Jian, aprendo una conferenza nazionale. Song Jian ha informato che la Cina sta spendendo 40 miliardi di yuan (8.700 miliardi di lire) per l'inquinamento delle acque, 30 miliardi (6.600 miliardi di lire) per quello dell'aria ed altri 20 miliardi (4.400 miliardi di lire) per l'inquinamento provocato dai pesticidi. Il funzionario ha anche reso noto che l'industria che si occupa degli apparati per combattere l'inquinamento industriale ha già, nel paese, 320.000 dipendenti ed è in grande espansione. Ma la Cina apre anche questo settore alla cooperazione internazionale per beneficiare di moderna tecnologia, esperienza ed assistenza. «La protezione dell'ambiente è un obiettivo mondiale ed occorre coordinare gli sforzi», ha detto Song Jian. Qu Geping, direttore dell'ufficio statale della protezione ambientale ha, da parte sua, informato che l'industria è responsabile, per il 70 per cento dell'inquinamento ambientale in Cina ed ha pronosticato che il paese dovrà spendere in questo settore 200 miliardi di yuan (44.000 miliardi di lire) entro la fine del secolo.

Il governo russo chiude due reattori nucleari

Il governo russo ha deciso di fermare due reattori nucleari che producono plutonio usato per la fabbricazione di armi atomiche. Lo riferisce la Itar-Tass precisando che i due reattori sono situati nelle vicinanze della città di Krasnoyarsk, capoluogo dell'omonima regione in Siberia. A indurre il governo a decidere la chiusura, è stato il fatto che per il raffreddamento di questi reattori vengono usate acque del fiume lenise che poi vengono scaricate nello stesso corso d'acqua provocando così l'inquinamento dell'ambiente. Il primo reattore sarà chiuso entro il prossimo primo giugno e il secondo per il primo settembre. La decisione è stata presa a una seduta del collegio del comitato statale per la sorveglianza sugli impianti nucleari svoltasi il 17 aprile scorso con la partecipazione di esperti, politici ed ecologisti.

Il Parco nazionale d'Abruzzo compie 70 anni

Il Parco nazionale d'Abruzzo compie 70 anni. Un anno di intenso di manifestazioni che prevede un programma serrato di iniziative. Tra queste le celebrazioni dei 25 anni del prestigioso diploma europeo, assegnato al parco dal consiglio d'Europa nel 1967 e la creazione di uno speciale emblema con l'orso marsicano che caratterizza ogni intervento al motto «buon compleanno, parco (esci...)». Inoltre il mondo della cultura, della scienza e delle organizzazioni ambientaliste nonché della stessa collettività locale, verranno coinvolti direttamente. Sono previsti, tra gli altri avvenimenti, un gemellaggio con il parco del Gran Paradiso, nato anch'esso nel '22 e l'attuazione dell'operazione cosmico sul Gran Sasso. «SOS dolomites» lancia un appello per il rischio traffico in montagna. Per questo l'associazione ambientalista che si preoccupa della salute delle cime italiane si riunirà in assemblea generale sabato 9 maggio in val di Fassa per discutere sul tema «Il traffico in montagna: quali scelte per il turismo dolomitico?».

Oms: aumenta la mortalità per cancro al polmone tra le donne

Seconde l'Organizzazione mondiale della sanità i tassi di mortalità femminile dovuti al cancro al polmone aumentano quasi dovunque nei paesi industrializzati. Durante gli ultimi 30 anni i decessi legati al fumo tra le donne si sono più che raddoppiati. Si prevede che nel 2020 più di un milione di donne adulte moriranno ogni anno a causa di una malattia legata al fumo. Tra l'altro, molte indagini hanno mostrato che in alcuni paesi industrializzati i tassi di consumo di sigarette tra uomini e donne tende a divenire uguale. Questo vuol dire che se un numero uguale di donne e uomini adulti smette di fumare, a cominciare sono invece più le ragazze che i ragazzi.

Fao e Onu vogliono salvare sei banche di germoplasma nell'Est

La Fao e le Nazioni Unite, assieme ad alcuni scienziati, stanno mettendo a punto un piano per un salvataggio d'emergenza di 6 banche in cui sono contenuti i geni delle piante che si trovano in Europa dell'Est e nella ex Unione Sovietica. Il germoplasma delle piante che proviene da più di 120 banche sparse per il mondo è diventato un elemento fondamentale per la moderna agricoltura. Nell'ex Unione Sovietica, ad esempio, la composizione genetica di tutte le piante di riso e di cotone e del 70 per cento dei cereali e dei legumi deriva dagli esemplari di germoplasma archiviati nel Vavilov Institut russo, una delle banche da salvare. A partire dal 1950 la Fao ha favorito la creazione di banche di germoplasma in molti paesi. Dato che le specie si stanno estinguendo sempre più velocemente, la Fao ha lanciato una campagna per il salvataggio delle banche in difficoltà. Per le banche che si trovano nell'Europa dell'Est questo vuol dire ricevere più denaro.

MARIO PETRONCINI



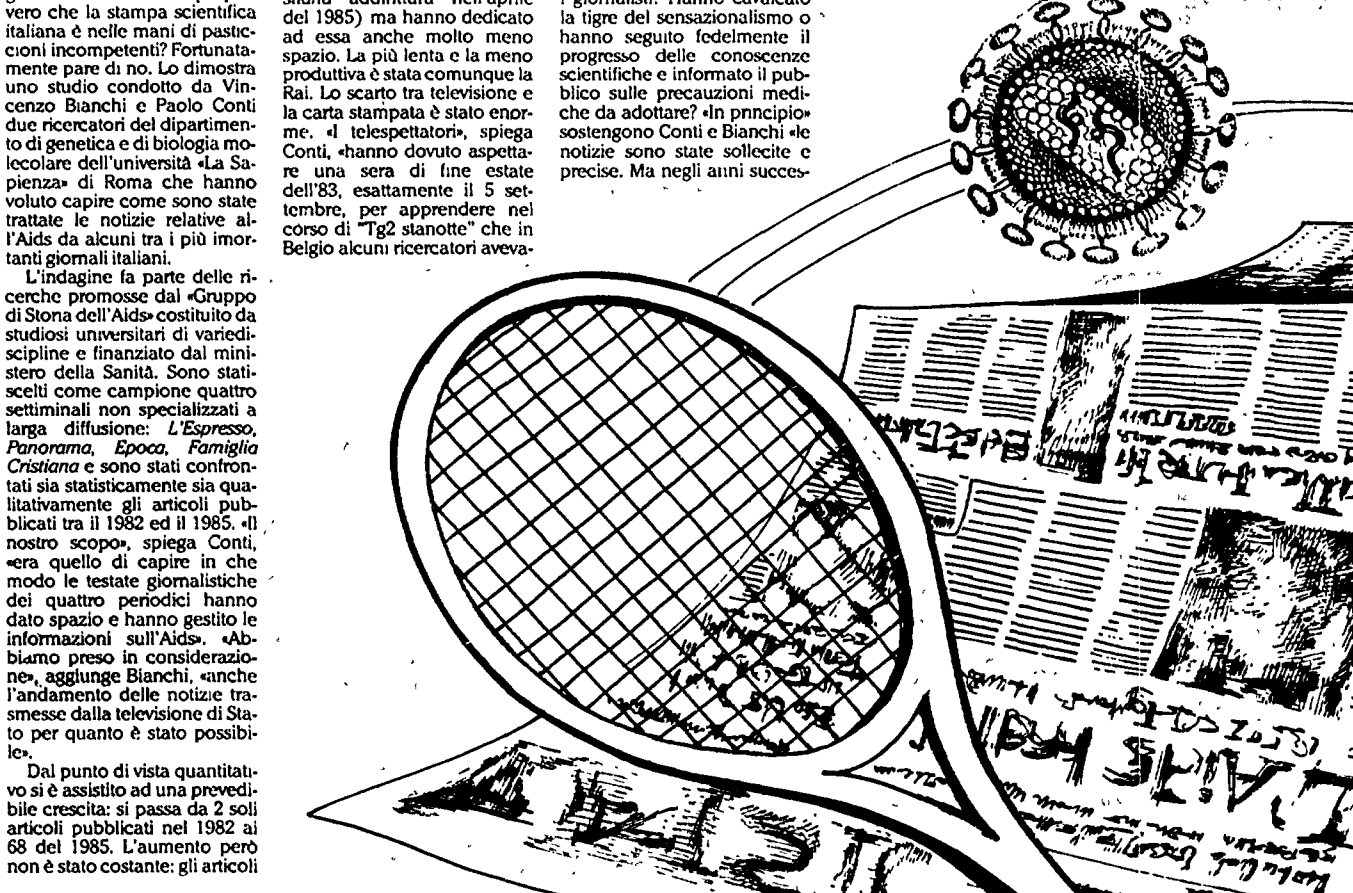
Uno studio su come la stampa italiana ha parlato della malattia: i più inclini al «sensazionalismo» sono gli scienziati

Lo scoop dell'Aids

Da qualche tempo i giornalisti non godono buona stampa e anche quelli scientifici che finora erano i più coraggiosi hanno avuto la loro dose di critiche. Per castigarli si è scomodato addirittura Umberto Veronesi che dalle pagine di *Prima comunicazione* li ha condannati come superficiali e inclini al sensazionalismo. Niente a che vedere insomma, ha sostenuto sempre Veronesi, con la stampa anglosassone. Ma è proprio vero che la stampa italiana è nelle mani di pasticciere incompetenti? Fortunatamente pare di no. Lo dimostra uno studio condotto da Vincenzo Bianchi e Paolo Conti due ricercatori del dipartimento di genetica e di biologia molecolare dell'università «La Sapienza» di Roma che hanno voluto capire come sono state trattate le notizie relative all'Aids da alcuni tra i più importanti giornali italiani.

L'indagine fa parte delle ricerche promosse dal «Gruppo di Studio dell'Aids» costituito da studiosi universitari di varie discipline e finanziato dal ministero della Sanità. Sono stati scelti come campione quattro settimanali non specializzati a larga diffusione: *L'Espresso*, *Panorama*, *Epoca*, *Famiglia Cristiana* e sono stati confrontati sia staticamente sia qualitativamente gli articoli pubblicati tra il 1982 ed il 1985. «Il nostro scopo», spiega Conti, «era quello di capire in che modo le testate giornalistiche dei quattro periodici hanno dato spazio e hanno gestito le informazioni sull'Aids». Abbiamo preso in considerazione», aggiunge Bianchi, «anche l'andamento delle notizie trasmesse dalla televisione di Stato per quanto è stato possibile».

Dal punto di vista quantitativo si è assistito ad una prevedibile crescita: si passa da 2 soli articoli pubblicati nel 1982 ai 68 del 1985. L'aumento però non è stato costante: gli articoli



Una rete informatica europea per rendere più efficace il trattamento terapeutico

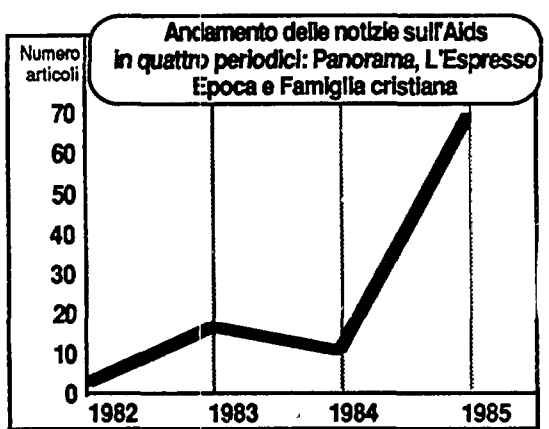
La quotidiana assistenza al paziente. Proprio per rispondere all'esigenza di raccogliere tutti i dati disponibili sotto il profilo epidemiologico, clinico, di laboratorio, il Cnr e l'Università di Milano hanno promosso un convegno sul tema «Aids e tecnologie informatiche», che ha riunito nel capoluogo lombardo, il 13 e 14 aprile, specialisti italiani ed europei. Non sono mancati apporti provenienti da paesi estranei alla Comunità dei dodici, in particolare Russia, Georgia, Stati Uniti.

Il convegno intende migliorare la gestione delle informazioni e la loro elaborazione in tempi rapidi per dare un supporto a quanti, ai vari livelli, sono impegnati contro la malattia: medici ambulatoriali, medici di reparto, epidemiologi», spiega il professor Francesco Sicurello, che lavora presso l'Istituto di Tecnologia Biomedica Avanzate del Cnr di Milano. Mettere a confronto esperienze e realtà diverse permette di ricavare una casistica sempre più vasta, da cui potranno scaturire conoscenze nuove.

«L'informatica non può certo sostituire la medicina. Ma può rendere più efficace il trattamento terapeutico», afferma Sicurello - se infatti la diagnosi è facile (basta un test di laboratorio), più difficile è prevedere, cogliere l'evoluzione della malattia. E in attesa del vaccino, farmaci adeguati ai vari stadi possono allungare notevolmente la vita delle persone colpite».

Un secondo obiettivo dell'incontro milanese era quello di uniformare metodi, protocolli, software per facilitare la comunicazione fra i centri di ricerca internazionali. Esistono infatti notevoli differenze tra un paese e l'altro della Comunità Europea: ad esempio in Italia la memorizzazione dei dati avviene mensilmente, mentre in Inghilterra viene effettuata giornalmente. Questo perché da noi non è previsto l'inserimento automatico delle informazioni nel computer: prima si procede alla compilazione delle cartelle cliniche, poi al trasferimento dei dati nel calcolatore. Una diversa organizzazione del lavoro nei reparti e negli ambulatori permetterebbe la raccolta di informazioni in tempo reale.

Da una mappa della computerizzazione nel nostro paese emergono quattro punti di forza: la Clinica di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano, il San Matteo di Pavia, il Policlinico di Bari e, in modo parzialmente



vicenda dell'attore mentre ben 45 traggono spunto dalla notizia per informare lettori sullo stato delle conoscenze relative al virus ed alla malattia. Questa stretta connessione tra attualità e sensazionalismo da una parte e vera e propria comunicazione dall'altra si nota fin dall'inizio. All'epoca la malattia non aveva ancora assunto un aspetto preoccupante e ciò che faceva notizia era la sua associazione con gli omosessuali. E dunque comprensibile che i giornali battessero su questo tasto per attirare l'attenzione della gente. Il primo articolo apparso su *Panorama* l'11 gennaio 1982 era infatti intitolato «Per soli gays» e quello uscito su *L'Espresso* il 5 giugno

1983 «Quel virus è un gay». «Ambidue gli articoli però», precisa Conti, «fornivano ai lettori un quadro attendibile di ciò che gli scienziati allora sapevano sulla malattia».

Questo modo di trattare la notizia è sostanzialmente analogo a quello adottato dalla stampa estera ed in particolare da quella anglosassone la quale pure insisteva molto, all'inizio, sulle connessioni tra la nuova malattia e i gay e che pure ha dato ampio spazio alla vicenda di Hudson. L'analisi dimostra anche che, almeno su quattro settimanali presi in considerazione, è stato accordato poco spazio ai fenomeni di costume come la ghetizzazione dei sieropositivi o la reazione irrazionale del personale degli ospedali, e che l'attenzione si è concentrata sugli aspetti più prettamente scientifici.

Nel 1983 ad esempio (l'anno in cui venne scoperto il virus) 11 dei 15 articoli pubblicati erano relativi ad informazioni strettamente scientifiche.

In totale nei quattro anni presi in considerazione gli articoli di carattere medico-scientifico predominano su quelli di «costume». Ai fenomeni di costume legati alla epidemia di Aids ha dato in proporzione più spazio *Epoca* seguita da *L'Espresso* che in alcuni servizi (ad esempio «Caccia all'untore» di Gad Lerner, 1 settembre 1985) ha mostrato di preferire l'indagine sociale a quella scientifica tentando in qualche caso una interpretazione intellettuale del fenomeno come nell'articolo «Il virus della modernità» a firma di Agnes Heller, la nota studiosa allieva di Lukacs, pubblicato il 6 ottobre dell'85.

In generale però il 1985 è l'anno in cui l'informazione anche a seguito dei progressi scientifici diventa più ampia, chiara e ormai quasi completamente priva di cadute sensazionalistiche. Da questo momento se qualcuno va rimproverato sono proprio gli scienziati: comincia infatti l'altalenata di notizie contrastanti diffuse dagli ambienti scientifici relative ai vaccini che vengono dati di volta in volta come imminente o come ancora molto lontani.

Inizia anche la guerra tra Robert Gallo e Luc Montagnier che ha fatto molto poco onore alla scienza, e iniziano anche a diffondersi discutibili atteggiamenti sensazionalistici come quello recente del bacio del professor Fernando Aitoli ad una sieropositiva. Avvenimenti, atteggiamenti e fenomeni che la stampa ha registrato e fedelmente trasmesso.

A conti fatti insomma, almeno nel caso dell'Aids, sembra che i giornalisti scientifici italiani si siano dimostrati altrettanto competenti e poco inclini al sensazionalismo dei loro colleghi stranieri. Chi è apparso talora confuso, disorientato e pronto a sfruttare l'esigenza giornalistica dello scoop e del sensazionalismo è stato proprio lo scienziato.

Ma molto dipende da quanto i governi nazionali saranno sensibili a questo problema ambientale, e da quanto gli Stati membri dell'Euco più sensibili saranno capaci di sollecitare gli altri a seguire la «Direttiva sugli Habitat» recentemente approvata.

Ma bisogna fare in fretta, il tempo non è con le dune.

Ricerche su un verme in Usa. Isolato un gene che regola i geni che programmano la distruzione cellulare

BOSTON La morte, programmata o naturale, delle cellule è indispensabile allo sviluppo e all'omeostasi dell'organismo al quale appartengono. È ormai evidente, che esiste una programmazione genetica possibile della morte di una cellula.

Un'équipe di ricercatori dell'Howard Hughes Medical Institute di Massachusetts Institute of Technology, afferma in una ricerca pubblicata dal settimanale scientifico britannico *Nature* del 9 aprile scorso, che esiste un gene in grado di proteggere contro la morte cellulare. Il modello utilizzato per gli studi è un piccolo verme, il *Caenorhabditis elegans*, un animale in cui si suicidano almeno un centinaio di cellule. A programmare questa morte sono almeno due geni prodotti un veleno all'interno del corpo. I ricercatori americani hanno isolato un altro gene, chiamato *ced-9*, che impedisce agli due di funzionare fino a che non viene volontariamente fermato o fino a che non va in panne. I ricercatori hanno notato che questo gene protettore del verme ha una singolare affinità con un oncogene umano. È possibile dunque, sostengono i ricercatori, che le malattie degenerative umane siano dovute al cattivo funzionamento di uno o più geni protettori della morte programmata delle cellule.

Stanno sparendo le dune dalle spiagge europee

Il problema della conservazione delle coste ha un aspetto forse poco conosciuto, ma non per questo meno importante: quello della conservazione delle dune di sabbia. Probabilmente non a tutti è noto che queste dune rappresentano uno dei più ricchi habitat naturali esistenti e che costituiscono una difesa naturale contro le tempeste e tutti i fenomeni d'innalzamento del livello del mare.

L'Euco (European Union for coastal conservation), in allarme per i fenomeni macroscopici di danneggiamento e perdita delle dune sabbiose verificatisi in tutt'Europa, ha pubblicato il primo inventario delle dune di sabbia esistenti nel nostro continente e ha dato inizio ad una raccolta di dati statistici relativi ai danni già provocati dalle dune di sabbia. Attualmente è conservato solo un quinto.

Le cause principali della situazione europea sono da ricercare nell'edificazione costiera in senso lato, cioè non solo nella costruzione di zone abitative, ma anche nell'installazione di aeroporti, campeggi, campi militari, alberghi con tutte le aree ricreative connesse e gli accessi alle spiagge ricavati attraverso le dune stesse, che, soprattutto nell'area mediterranea, producono danni più rilevanti per il maggior flusso turistico di quelle zone.

Vanno considerati anche i danni prodotti dall'estrazione della sabbia per l'industria costruttiva. Perfino le coltivazioni agricole e il reimpianto di conifere hanno le loro responsabilità.

La Francia, che possedeva il maggior numero di acri in dune nell'Europa occidentale (600.000 all'inizio del secolo), ha proprio nel rimboscamento costiero la principale causa di degrado del suo patrimonio di dune, ormai ridotto a meno della metà.

Per quanto riguarda l'Italia, è paradossale che responsabili della perdita di questo habitat siano anche le opere di difesa costiera edificate dall'uomo.

Le dune di sabbia si trovano oltre il limite dell'alta marea. Sono abitate da una grande quantità di specie animali e vegetali ed hanno una struttura molto articolata. Le specie vegetali diventano più numerose, man mano che ci si sposta dalla linea dell'alta marea verso l'inter-

indiscriminata delle dune sono, secondo l'Euco, da ricercare in tre direzioni differenti: è innanzitutto necessario proteggere le dune ancora esistenti dai danneggiamenti perimetrali e, contemporaneamente, ricrearne di nuove. Inoltre bisognerebbe effettuare le nuove opere costruttive più all'interno rispetto alla linea costiera. Infine si tratta di ricostituire le aree degradate.

Ma molto dipende da quanto i governi nazionali saranno sensibili a questo problema ambientale, e da quanto gli Stati membri dell'Euco più sensibili saranno capaci di sollecitare gli altri a seguire la «Direttiva sugli Habitat» recentemente approvata.

Ma bisogna fare in fretta, il tempo non è con le dune.

Un ecosistema ricco minacciato dall'attività umana. Dal '60 a oggi la distruzione è stata massiccia. L'Italia è tra i paesi più colpiti. Allarmanti effetti sul Mediterraneo

L'azione dell'uomo. Tirando le fila dei primi risultati, l'aspetto più impressionante è la velocità con la quale il nostro secolo sta distruggendo questo patrimonio naturale: sulle coste atlantiche dell'Europa si calcola che, soltanto dal 1960, più di un terzo della superficie delle dune sia stato distrutto o compromesso seriamente.

Sulle coste mediterranee la situazione sembrerebbe più drammatica: i danni ammontano al 75% delle dune costiere, ed anche i restanti 90.000 acri sono in serio pericolo, si stima che nei prossimi 10 o 20 anni un altro 10 o 15% andrà perduto.

Per quanto riguarda il nostro paese, l'Italia, nel 1900, possedeva 110.000 acri di

LUCIA ORLANDO

